

ROBERTO BIN
MARCO BOMBARDELLI
PAOLO CARTA
FULVIO CORTESE
GIANMARIO DEMURO
VINCENZO DESANTIS
LOREDANA GIANI
GIOVANNI MARIA FLICK
MAURIZIO FLICK
GIUSEPPE PIPERATA
PIER LUIGI PORTALURI

ISTITUZIONI SELVAGGE?

A CURA DI
FULVIO CORTESE
GIUSEPPE PIPERATA

ELLY

ISTITUZIONI SELVAGGE?

A CURA DI
FULVIO CORTESE
GIUSEPPE PIPERATA

Mimesis

ISTITUZIONI SELVAGGE?

a cura di Fulvio Cortese e Giuseppe Piperata

"Istituzioni selvagge?" è il frutto di una riflessione svolta dall'unità di ricerca dell'Università luav di Venezia. Il testo riunisce alcune delle riflessioni svolte in due specifici seminari, allo scopo di indagare il ruolo ambiguo che oggi svolge il riferimento alla selva: come luogo da tutelare e riprodurre; come metafora di un disordine disorientante; come occasione per una nuova razionalità.

EDITORE

Mimesis Edizioni
Via Montalcone, 17/19
20099 Sesto San Giovanni
Milano – Italia
www.mimesisedizioni.it

PRIMA EDIZIONE

Dicembre 2022

ISBN

9788857595917

DOI

10.7413/1234-1234012

STAMPA

Finito di stampare nel mese di dicembre 2022
da Digital Team – Fano (PU)

CARATTERI TIPOGRAFICI

Union, Radim Peško, 2006
JJannon, François Rappo, 2019

LAYOUT GRAFICO

bruno, Venezia

IMPAGINAZIONE

Vincenzo Moschetti

© 2022 Mimesis Edizioni

Immagini, elaborazioni grafiche e testi

© Gli Autori

Il presente volume è stato realizzato con

Fondi Mur-Prin 2017 (D.D. 3728/2017).

Il libro è disponibile anche in accesso aperto.

Ogni volume della collana è sottoposto alla
revisione di referees scelti tra i componenti del
Comitato scientifico.

Le immagini riprodotte a pagine 13, 73 e 105
sono rielaborazioni grafiche di lavori di F. Cortese
(linoleografie). Per le altre immagini contenute in
questo volume gli autori rimangono a disposizione
degli eventuali aventi diritto che non sia stato
possibile rintracciare. I diritti di traduzione, di
memorizzazione elettronica, di riproduzione e
di adattamento anche parziale, con qualsiasi
mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.

COLLANA SYLVA

Progetto dell'Unità di ricerca dell'Università
luav di Venezia nell'ambito del PRIN «SYLVA.
Ripensare la "selva". Verso una nuova alleanza
tra biologico e artefatto, natura e società,
selvatichezza e umanità». Call 2017, SH2. Unità
di ricerca: Università degli Studi di Roma Tre
(coordinamento), Università luav di Venezia,
Università degli Studi di Genova, Università
degli Studi di Padova.

DIRETTA DA

Sara Marini

Università luav di Venezia

COMITATO SCIENTIFICO

Alberto Bertagna

Università degli Studi di Genova

Malvina Borgherini

Università luav di Venezia

Marco Brocca

Università del Salento

Fulvio Cortese

Università degli Studi di Trento

Massimiliano Giberti

Università degli Studi di Genova

Stamatina Kousidi

Politecnico di Milano

Luigi Latini

Università luav di Venezia

Jacopo Leveratto

Politecnico di Milano

Mario Lupano

Università luav di Venezia

Micol Roversi Monaco

Università luav di Venezia

Valerio Paolo Mosco

Università luav di Venezia

Giuseppe Piperata

Università luav di Venezia

Alessandro Rocca

Politecnico di Milano

Σ
Y
L
V
Δ

I
--
U
--
A
--
V



MIMESIS

ISTITUZIONI SELVAGGE?

6—12 SELVAGGIO E SELVATICO NEL GOVERNO
DELLE ISTITUZIONI PUBBLICHE
FULVIO CORTESE, GIUSEPPE PIPERATA

DIRITTO SELVAGGIO E DIRITTO DELLA SELVA

14—29 LA SELVA DEL DIRITTO TRA
COMPLESSITÀ, DISORDINE E NUOVE
CERTEZZE. LE COMPLESSE
EVOLUZIONI DELLE FONTI DEL
DIRITTO AMMINISTRATIVO
LOREDANA GIANI

30—39 I DIRITTI DELLA NATURA
GIANMARIO DEMURO

40—49 *LICHTUNG UND LICHTMENSCHEN*. IL
DIRITTO SELVAGGIO TOTALMENTE
ALTRO
PIER LUIGI PORTALURI

50—65 *THE CALL OF THE WILD*. DALLA
PROTEZIONE DELLA *WILDERNESS* AL
REWILDING
PAOLO CARTA

66—71 CONCLUSIONI
ROBERTO BIN

IL RICHIAMO DELLA FORESTA

74—83 L'ALGORITMO D'ORO E LA TORRE DI
BABELE
GIOVANNI MARIA FLICK

84—93 TUTELA COSTITUZIONALE E CAUSE
CLIMATICHE: NUOVE FRONTIERE PER
LA TUTELA AMBIENTALE?
MAURIZIO FLICK

94—104 CONSIDERAZIONI SUL *RICHIAMO
DELLA FORESTA*, A PARTIRE DALLA
LETTURA DI DUE LIBRI RECENTI
MARCO BOMBARDELLI

POSTILLA

106—120 LA MODIFICA DEGLI ARTICOLI 9 E 41
DELLA COSTITUZIONE: UN'ANALISI IN
BONAM PARTEM
VINCENZO DESANTIS

122—126 BIBLIOGRAFIE

CONSIDERAZIONI SUL *RICHIAMO DELLA FORESTA*, A PARTIRE DALLA LETTURA DI DUE LIBRI RECENTI

MARCO BOMBARDELLI

1.

I libri che oggi presentiamo affrontano molti temi importanti e offrono molteplici spunti di riflessione[✱]. Nel mio intervento mi limiterò a prendere in esame tre questioni a cui in entrambi i volumi viene dato ampio spazio e che mi hanno particolarmente colpito. Si tratta in particolare del rapporto tra la funzione ambientale e la funzione economico produttiva della foresta; della complessità che caratterizza quest'ultima, anche come fenomeno giuridico; dell'inserimento della foresta nella categoria dei beni comuni[✶].

2.

Per quanto riguarda il primo punto i due volumi pongono come problema rilevante quello di trovare un equilibrio tra la funzione ambientale e la funzione economico produttiva della foresta[✷]. Gli A. ritengono che il *Testo Unico in materia di Foreste e Filieri forestali* (d.lgs. 3 aprile 2018, n. 34, TUFF) abbia come merito quello di andare alla ricerca di questo equilibrio, e ritengono che nel futuro l'approccio puramente conservativo al bene forestale debba evolvere in una prospettiva idonea a favorire una sinergia fra la dimensione economica e quella ambientale, capace di contemperare, nella logica della sostenibilità, le esigenze di sviluppo economico e quelle di tutela dell'ambiente[✸]. La dimensione economica viene letta soprattutto con riferimento alla produzione e alla lavorazione del legno, alla silvicoltura e allo sviluppo di nuove forme della stessa[✹], anche se non mancano riferimenti ad altre modalità di utilizzo economico, come le attività turistico ricreative, didattiche, sportive e culturali legate alla presenza e alla gestione delle foreste[✺]. D'altra parte si ricorda come alla foresta si colleghino molti interessi generali che dipendono da essa per la loro realizzazione[✻]. In relazione a questo gli A. evidenziano in entrambi i volumi il grande problema per cui la "voce della foresta è sopraffatta da quella di altri interlocutori più aggressivi, come l'economia, la politica, il profitto, l'industria", in un contesto in cui l'economia arriva ormai a porsi come un sistema "divinizzato"[✼], che tende a prevalere.

Nel lettore sorge quindi un dubbio: se è vero, come non sembra dubitabile, che il peso degli interessi economici è così rilevante, è davvero possibile confidare che si possa trovare un equilibrio tra la funzione economica e la funzione ambientale della foresta, lasciando che il confronto tra gli interessi avvenga "ad armi pari", togliendo ai più deboli interessi ambientali quella protezione che in passato è stata offerta dagli strumenti di conservazione, ora però considerati dagli A. come cause di immobilismo e di abbandono e quindi da sostituire con strumenti di coltivazione e di intervento?

Due sembrano essere a questo riguardo i punti critici. Da un lato, come gli stessi A. sottolineano con chiarezza, se è vero che l'aggressione alla foresta per finalità di natura economica ha sempre contraddistinto il rapporto tra l'uomo e le risorse forestali, anche nei secoli passati¹, non è mai accaduto che le risorse tecnologiche a disposizione dell'uomo lo mettessero, come invece avviene oggi, nella condizione di portare l'aggressione oltre il limite della distruzione della foresta, privando la stessa di una possibilità di rigenerazione². Dall'altro lato, è da evidenziare come nei confronti della foresta si manifesti in modo sempre più evidente il problema dell'accelerazione dei ritmi di vita determinato dalle dinamiche dell'economia e dell'alienazione che questa produce per l'uomo nei confronti del proprio spazio, del proprio tempo e della relazione con gli altri³. I ritmi e i tempi del bosco, necessari per la sua rigenerazione, sono per natura lenti. Se vengono rispettati e il prelievo delle risorse forestali avviene con cura, il bosco si rigenera in modo armonico e continua a riprodursi, se invece il prelievo è troppo rapido e intenso il bosco non si rigenera e viene distrutto. Ma i modelli economici attuali non consentono il rispetto di questi tempi, anzi ne richiedono di sempre più veloci e provocano così una drammatica «desincronizzazione» tra i ritmi di sviluppo dell'economia e quelli di una corretta relazione dell'uomo con la foresta, idonea ad assicurare la continua rigenerazione e dunque la conservazione di quest'ultima.

Di questo gli A. sono ben consapevoli e affermano infatti in entrambi i volumi l'esigenza di trovare modi di produzione diversi, che siano compatibili con la possibilità di conservazione della foresta intesa in senso dinamico, senza però essere frenati «da una logica meramente conservativa di immobilismo veteroambientalista»⁴. Dato però che questi nuovi modi di produzione sono ben lontani da una piena ed effettiva realizzazione, io mi chiedo se senza la difesa offerta alla foresta da strumenti che operino secondo la suddetta logica ci sia tempo sufficiente a consentire a modelli produttivi sostenibili di sostituirsi a quelli tradizionali, che invece sono in continua accelerazione e possono avere un impatto distruttivo sulla foresta talmente veloce da non lasciare più alcuna risorsa da impiegare secondo modelli diversi. Sarei quindi meno drastico e diffidente verso la logica della conservazione: anche se non ci si può arroccare in una conservazione *tout court*, la tutela dell'ambiente rigorosa serve a riequilibrare il rapporto tra gli interessi, perché quelli legati all'economia, oltre a essere più forti, sono in grado di attivare per la loro realizzazione, con grande rapidità, processi irreversibili di distruzione della foresta. Tra la funzione ambientale e la funzione economico produttiva della foresta esiste una desincronizzazione che rende molto difficile l'affermazione spontanea

dell'equilibrio auspicato: per questo l'intervento di protezione e tutela, anche meramente conservativa, rimane importante, in attesa almeno di una sincronizzazione migliore.

3.

Questo porta a introdurre la seconda delle questioni che intendo trattare, quella dei numerosi riferimenti alla complessità che nei due volumi viene attribuita alla foresta, in relazione sia alla sua natura di ecosistema, sia alla multifunzionalità che la caratterizza, sia ancora alle esigenze connesse alla sua *governance*⁵. Viene ricordato che il progresso, sempre più influenzato dallo sviluppo tecnologico, può avere un andamento non lineare, che non consente di dare per scontato che la direzione verso cui stiamo andando sia orientata armonicamente verso un futuro migliore: da ciò si ricava fra l'altro che nelle dinamiche del rapporto fra sviluppo economico e risorse naturali ci possono essere delle discontinuità da cui si originano fenomeni imprevedibili e complessi, difficili da controllare⁶. Viene richiamata più volte la complessità degli interessi collegati alla foresta, non solo con riferimento alla già ricordata compresenza di interessi economici e ambientali, ma anche in considerazione di altri interessi molto importanti, come la conservazione del territorio e l'equilibrio idrogeologico, la tutela del paesaggio, la valorizzazione dei profili culturali legati alla foresta, nonché molti altri interessi, anche di godimento temporaneo e parziale⁷. A questo intreccio di interessi corrisponde un intreccio di competenze e di responsabilità, che genera ulteriore complessità, con numerosi soggetti, pubblici ma anche privati, chiamati a intervenire rispetto alla foresta. Nei due libri viene dedicata particolare attenzione al rapporto tra Stato e Regioni⁸, ma non mancano richiami anche ad altre forme di intervento verso la foresta, connesse ad esempio alla responsabilizzazione degli imprenditori o all'attuazione del principio di sussidiarietà orizzontale⁹. Ancora, viene richiamata la complessità normativa, con riferimento al problema dell'eccesso di produzione normativa e di burocratizzazione, come problema da risolvere per arrivare a una migliore gestione della foresta, anche sotto il profilo giuridico¹⁰.

Non c'è dubbio, quindi, che la foresta sia caratterizzata dal fenomeno della complessità. Questa però non va confusa con la complicazione derivante dall'accumulo di norme, atti, competenze strutture organizzative che si devono occupare di uno stesso oggetto¹¹. In un ordinamento democratico e pluralista, la complessità è inevitabile e deriva proprio dalla molteplicità degli interessi – pubblici e privati, come pure interessi pubblici fra loro contrastanti – che assumono rilievo e che i diversi sog-

getti pubblici sono chiamati a valutare $\mathfrak{X}$. Occorre quindi tener presente che la complessità nella gestione della foresta non deriva solo dall'alto numero di soggetti chiamati a intervenire e dalla scarsa chiarezza con cui tra di loro sono ripartite le competenze, ma dai caratteri propri dell'ecosistema forestale e dalla varietà degli interessi che entrano in gioco e devono trovare composizione in riferimento ad esso. Questa varietà impone appunto di guardare alla foresta come un fenomeno *cum-plexus*, ovvero ricco di intrecci che riuniscono le sue componenti in una trama dove i singoli elementi costitutivi e i singoli interessi non assumono rilievo solo nel loro carattere singolare e discreto, ma anche al livello del tessuto che vanno a comporre, il quale deve sempre essere considerato in termini complessivi, pena la sua lacerazione. Il problema non è dunque tanto quello di individuare singolarmente il valore delle singole componenti della foresta, gli interessi che in relazione ad esse rilevano e i soggetti competenti per la loro cura, cercando di definire riguardo a questi ultimi in modo ottimale il contenuto delle competenze di ognuno e il relativo riparto, confidando che si possa arrivare a una loro perfetta definizione a priori. La complessità del reale finisce infatti sempre per rendere inadeguata o almeno incompleta questa definizione, mentre ciò su cui deve essere focalizzata l'attenzione sono le interazioni possibili tra queste competenze e la combinazione variabile attraverso cui tali interazioni, aggiungendo valore alle singole componenti tra cui intervengono, arrivano a determinare gli esiti concreti degli interventi sulla foresta e l'impatto di questi ultimi sull'ecosistema forestale e sugli interessi in esso coinvolti.

Essere consapevoli della complessità della foresta significa tenere conto che la pluralità di elementi naturali di cui essa è costituita, la pluralità degli interessi che ad essa fanno riferimento, la pluralità dei livelli di governo a cui questi interessi possono essere curati non devono essere considerati solo in modo completo e compiuto, ma anche in modo congiunto, nella interazione che si determina fra di essi oltre che nella loro individualità. Andare alla ricerca di un equilibrio dinamico tra le forze e i valori in gioco significa anche questo. Non si tratta quindi soltanto di distinguere con precisione, in termini astratti, chi deve fare che cosa, collocando ai diversi gradi di una scala gerarchica i diversi attori coinvolti, ma di individuare e coordinare le relazioni che vengono attivate dalla loro molteplicità.

Gli A. risultano consapevoli di ciò quando sottolineano come esigenza fondamentale quella di riuscire a "governare la complessità" a tutti i livelli in cui essa si manifesta, compresi quello del confronto fra città e campagna e quello della globalizzazione $\mathfrak{X}$. Essi richiedono di "prendere atto che nell'unità della foresta

necessariamente confluiscono la diversità dei suoi innumerevoli componenti, la pluralità degli interessi in gioco, la molteplicità dei protagonisti e delle competenze che intervengono nella vita e nella gestione forestale" $\mathfrak{X}$ e ritengono altresì necessario tenere conto del "carattere policentrico dell'ambiente" che richiede "il rispetto dei diritti dell'uomo e quelli della natura", in una relazione di reciprocità che non consente di liquidare sbrigativamente gli uni o gli altri affidandoli a specifici settori dell'ordinamento (amministrativo, civile, penale) $\mathfrak{X}$. Di fronte a questa piena consapevolezza, quindi, desta qualche perplessità l'insistenza con cui gli A. sottolineano l'esigenza di tracciare un confine chiaro e netto tra le competenze dello Stato e delle Regioni, ridisegnando a favore del primo, anche attraverso un intervento di revisione costituzionale, le aree di competenza in cui a vario titolo possono essere compresi interventi sull'ambiente e sulla valorizzazione delle risorse ambientali, fra cui anche le foreste $\mathfrak{X}$.

A mio parere, infatti, il problema non tanto è la distribuzione delle competenze, ma la difficoltà di stabilire correttamente un raccordo tra di esse, di individuare delle sedi di concertazione idonee, di trovare e utilizzare opportuni strumenti di coordinamento, tali da rendere la leale collaborazione qualche cosa di più di un principio astratto. Non mi sembra infatti realistico confidare nella possibilità che di fronte a un ecosistema dinamico e complesso come quello della foresta e nella cura di interessi così vari e numerosi come quelli che gravitano intorno ad essa si possano tracciare linee di demarcazione sufficienti a definire una volta per tutte in modo netto e ottimale un riparto di competenze, tanto più se si considera che gli attori chiamati a intervenire stanno spesso anche al di fuori del perimetro dell'ordinamento nazionale. Sono tanti a dover intervenire perché sono tante le questioni che la foresta può chiamare in ballo; il problema è costringere chi deve intervenire a trovare modalità efficienti di dialogo e di confronto non più nella logica della competenza formale, ma in quella del risultato da raggiungere e del bisogno da soddisfare, in funzione del quale va continuamente ridefinito in modo dinamico il raccordo tra le competenze, tutte di per sé inevitabilmente parziali e incomplete.

Arriviamo così alla terza questione che mi sembra emergere con particolare rilievo dalla lettura dei due libri che stiamo presentando. Si tratta, come dicevo, del riferimento che gli A. fanno alla possibilità di annoverare la foresta tra i beni comuni $\mathfrak{X}$. È sicuramente una collocazione esatta, perché in effetti la foresta presen-

ta caratteristiche riconducibili a tutte e tre le principali categorie in cui oggi i beni comuni possono essere collocati²¹.

In primo luogo essa rientra tra i beni materiali, naturali o costruiti dall'uomo, che sono suscettibili di un uso comune e possono essere di proprietà pubblica o privata, ma possono anche costituire il presupposto per il riconoscimento di regimi di proprietà collettiva o comunque essere gestiti da comunità locali attraverso gli usi civici. Come tali le foreste sono accostabili ad altri beni tradizionalmente annoverati fra i beni comuni come terreni agricoli, pascoli, sistemi di irrigazione, aree di pesca, e in effetti nei volumi qui in commento si ricorda che esse possano essere gestite con regimi giuridici tipici di questo tipo di beni, come appunto gli usi civici²².

Essendo composte da flora e fauna le foreste sono poi configurabili anche come risorse ambientali, e quindi riconducibili alla categoria dei beni «globali», che forniscono utilità di cui tutti devono poter usufruire e che vanno assicurate anche per le generazioni future, dato il loro carattere fondamentale per l'esistenza dell'umanità. Si tratta di risorse un tempo ritenute disponibili in grande quantità, ma oggi sempre più spesso caratterizzate da scarsità e dunque bisognose di interventi di tutela, volti a preservarle da utilizzi immediati in grado di pregiudicare la possibilità di un loro utilizzo futuro²³.

Infine, secondo un profilo forse meno immediato, ma che anche nella lettura dei due volumi emerge in più punti²⁴, le foreste si trovano spesso al centro di sistemi di relazioni umane e contribuiscono a definire modelli di esistenza delle comunità che ad essi fanno riferimento. Come tali esse si collocano anche nell'ambito dei cd. *new commons*, sia per la loro natura materiale, di risorse necessarie all'attivazione di relazioni nella comunità, sia per la loro natura immateriale, di modelli di convivenza creati attraverso tali relazioni, che si presentano diversi nel contesto della foresta rispetto a quello della città²⁵, ma sono comunque in grado di produrre benessere individuale e collettivo in termini di qualità della vita, integrazione, collaborazione, assistenza reciproca. In questo senso la foresta assume interesse da vari punti di vista, per l'immagine della zona che essa contribuisce a determinare, per il sistema ecologico e per il sistema sociale che definisce, per i modelli di coesione territoriale che contribuisce a fondare, e via dicendo.

Ma oltre che sotto il profilo tipologico, le foreste sono annoverabili tra i beni comuni anche perché nel loro utilizzo e nella loro gestione esse presentano le caratteristiche e i problemi tipici di questo tipo di beni. In particolare, le foreste si configurano come sistemi di risorse da cui derivano flussi di unità di quelle risorse²⁶ e assumono in tal senso una connotazione complessa,

essendo molteplici gli elementi del sistema-bosco e quindi plurimi i flussi di unità di risorse che ne derivano, come ad esempio materie prime (legname), cibo (frutti, fauna), siti ambientali e climatici (per molteplici usi, fra cui ovviamente quello turistico). Rispetto alla foresta, dunque, si configurano una pluralità di utilizzatori, fra cui possono sorgere conflitti sia per l'uso di una stessa risorsa, sia per l'uso di risorse di tipo diverso. In questa loro configurazione, le foreste presentano le caratteristiche tipiche dei beni comuni, quali beni rilevanti per la soddisfazione dei bisogni essenziali della collettività, che come tali sono condivisi nell'uso e non escludibili per una pluralità di fruitori, ma al tempo stesso risultano rivali nell'uso da parte di questi ultimi e richiedono pertanto che l'accesso ad essi venga opportunamente regolato²⁷.

Questo fa sorgere problemi significativi nella gestione delle foreste, che deve avvenire in modo da garantire la capacità del bene di soddisfare attraverso il suo uso condiviso i bisogni essenziali di tutti coloro che appartengono alla sua comunità di riferimento, tenendo conto però che l'uso delle risorse forestali si connota in senso rivale tra i diversi fruitori. Questo implica che il godimento delle foreste non può essere attribuito in via esclusiva ad alcuni soltanto degli utilizzatori, ma al tempo stesso esse non possono essere considerate *tout court* come beni disponibili a tutti, come se fossero presenti in quantità illimitata e di per sé idonei a soddisfare i bisogni di chiunque, senza conflitto tra i fruitori, perché in entrambi i casi sorgerebbe un forte rischio di sovrautilizzo e anche di potenziale distruzione del bene comune. Da questo punto di vista, come si è visto anche prima, parlando dell'equilibrio tra funzione ambientale e funzione economica, le foreste risultano essere sistemi particolarmente fragili, per i quali è sempre estremamente attuale il rischio dell'esaurimento dei flussi di risorse ricavabili dal bene (ad es. legname, fauna), che se portato oltre i livelli di guardia può determinare l'esaurimento stesso del bene come sistema di risorse²⁸.

A questo proposito sembra particolarmente importante l'affermazione che gli A. fanno in uno dei volumi, secondo cui ci si accorge della "voce della foresta (...) solo quando viene a mancare"²⁹. Questa constatazione può introdurre un diverso approccio alla definizione delle possibilità e delle modalità di uso condiviso del bene. Anziché infatti considerare la comunità come una corporazione, che riunisce i suoi appartenenti in corpo più grande e li accomuna in un'unica identità come individui distinti che però risultano avere "in comune il loro proprio" e sono proprietari di una quota "del loro comune"³⁰, possiamo partire dalla "mancanza" per definire la comunità di riferimento del bene comune. La foresta va cioè intesa come tale nel senso

che accomuna i suoi utilizzatori nelle carenze e nelle mancanze che attraverso di essa è possibile colmare. Quindi gli utilizzatori della foresta non hanno in comune la stessa come bene “proprio” pro quota, ma la “mancanza” insita nei diversi stati di bisogno che la foresta come risorsa può soddisfare. ¶

La definizione della comunità rilevante rispetto alla foresta non può quindi avvenire solo sulla base di legami strutturali di appartenenza e appropriazione, di tipo identitario o territoriale, bensì anche, e soprattutto, con riferimento alla comunanza, o almeno alla contestualità, dei bisogni. Ciò fa sì che ogni fruitore si trovi ad avere una responsabilità verso tutti coloro che a lui sono accomunati dalla stessa o da un’analoga mancanza. In questo senso il richiamo al “comune” valorizza non tanto la dimensione di ciò che appartiene come proprio ai membri della comunità, quanto piuttosto quella di ciò che responsabilizza ognuno dei membri della comunità verso gli altri, a seguito dell’uso del bene comune, in virtù appunto del *munus* che a questo si collega. ¶

In questo senso diventa ancora più importante la necessità, messa più volte in rilievo dagli A., di responsabilizzare gli utilizzatori in relazione all’impatto che il loro uso del bosco viene ad avere sulla collettività e sugli altri fruitori. ¶ Come pure diventa importante l’adozione di modelli di *governance* idonei a rendere effettive tutte le diverse possibili forme di godimento e di uso pubblico del bene. ¶ Per questo risulta fondamentale impostare diversamente e valorizzare il ruolo delle amministrazioni pubbliche, a cui vanno attribuiti non solo i tradizionali compiti di tutela dell’ambiente attraverso provvedimenti autoritativi di tipo autorizzativo o sanzionatorio, ma anche il compito di mettere a disposizione l’organizzazione attraverso cui i portatori dei vari interessi collegati al bene possono incontrarsi. Oggi si avverte soprattutto la pressione che deriva dagli interessi più forti, *in primis* quelli economici, e molti interessi connessi alla foresta non hanno la forza di esprimersi. Invece per valorizzare la foresta come bene comune bisognerebbe creare dei modelli di gestione del bosco idonei a coinvolgere il più possibile non solo gli attori economici, ma tutti gli attori presenti nella società. Nel libro viene richiamato il modello dell’amministrazione condivisa, ispirato al principio della sussidiarietà orizzontale. ¶, ma accanto ad esso se ne possono ovviamente anche trovare altri. Ciò che mi sembra fondamentale è che le amministrazioni pubbliche interessate diventino capaci di sostenere l’uso della foresta come bene comune favorendo l’incontro tra i diversi utilizzatori ed evidenziando quindi anche l’assunzione di responsabilità di ogni utilizzatore verso gli altri per l’uso di quella risorsa: che è scarsa, ma che pur nella sua scarsità va resa disponibile a tutti.

¶ G.M. Flick, M. Flick, *Elogio della foresta. Dalla selva oscura alla tutela costituzionale*, Il Mulino, Bologna 2020; G.M. Flick, M. Flick, *Persona, ambiente, profitto. Quale futuro?*, Baldini + Castoldi, Milano 2021.

¶ Nel testo i termini *foresta* e *bosco* sono considerati come equiparati, senza le distinzioni che in genere li contraddistinguono con riferimento alla maggiore ampiezza e al più ridotto intervento dell’uomo che distinguerebbe la prima dal secondo. Ciò sia in base a quanto espressamente previsto dall’art. 3, comma 1 del d.lgs. 3 aprile 2018, n. 34, sia in riferimento all’uso dei termini fatto dagli A. dei libri in commento.

¶ In vari punti, v. ad es. G.M. Flick, M. Flick, *Elogio della foresta*, cit., pp. 45 ss.; G.M. Flick, M. Flick, *Persona, ambiente, profitto*, cit., pp. 99 ss.

¶ G.M. Flick, M. Flick, *Elogio della foresta*, cit., pp. 47 e 50 ss.; G.M. Flick, M. Flick, *Persona, ambiente, profitto*, cit., pp. 99 ss.

¶ Con riferimento sia alle strategie europee in materia, che alle previsioni del TUFF: v. ad es. G.M. Flick, M. Flick, *Elogio della foresta*, cit., pp. 20 ss. e 50 ss.

¶ Ivi, p. 58.

¶ Ivi, pp. 21, 48 ss. e 51 ss.

¶ G.M. Flick, M. Flick, *Persona, ambiente, profitto* cit., p. 29.

¶ G.M. Flick, M. Flick, *Elogio della foresta* cit., pp. 12 ss.; G.M. Flick, M. Flick, *Persona, ambiente, profitto* cit., p. 21.

¶ V. in particolare G.M. Flick, M. Flick, *Persona, ambiente, profitto* cit., pp. 24 ss.

¶ Ci si riferisce all’effetto di alienazione che l’accelerazione dei ritmi di vita prodotta dallo sviluppo economico determina nelle relazioni degli uomini tra loro e con il proprio ambiente (e dunque anche con la foresta), evidenziato criticamente da H. Rosa, *Accelerazione e alienazione. Per una teoria critica del tempo nella tarda modernità*, Einaudi, Torino 2015, pp. 15 ss., 48 ss.

¶ In tal senso espressamente G.M. Flick, M. Flick, *Elogio della foresta*, cit., p. 47. In senso analogo anche G.M. Flick, M. Flick, *Persona, ambiente, profitto* cit., pp. 11 e 88.

¶ Si vedano G.M. Flick, M. Flick, *Elogio della foresta* cit., pp. 7 ss., 24 ss., 45 ss., 100 ss.; G.M. Flick, M. Flick, *Persona, ambiente, profitto* cit., pp. 85 ss., 112 ss., 148 ss.

¶ G.M. Flick, M. Flick, *Persona, ambiente, profitto* cit., pp. 28 ss.

¶ V. in particolare G.M. Flick, M. Flick, *Elogio della foresta*, cit., pp. 43 ss.; G.M. Flick, M. Flick, *Persona, ambiente, profitto*, cit., pp. 85 ss., 93 ss.

¶ Sul quale i due volumi si soffermano a più riprese; v. G.M. Flick, M. Flick, *Elogio della*

foresta, cit., pp. 40 ss. 55 ss., 100 ss.; G.M. Flick, M. Flick, *Persona, ambiente, profitto*, cit., pp. 85 ss., 99 ss., 141 ss.

¶ V. ad esempio G.M. Flick, M. Flick, *Elogio della foresta*, cit., pp. 54, 87 ss., 96 ss.; G.M. Flick, M. Flick, *Persona, ambiente, profitto*, cit., pp. 75 ss., 93 ss.

¶ G.M. Flick, M. Flick, *Elogio della foresta*, cit., pp. 54; G.M. Flick, M. Flick, *Persona, ambiente, profitto*, cit., pp. 88.

¶ La distinzione tra complicazione e complessità sta alla base delle ricerche interdisciplinari dedicate alla teoria della complessità, su cui si veda la sintesi proposta in M. Mitchell, *Complexity. A guided tour*, Oxford 2009. Per il rilievo che la suddetta distinzione assume anche per il diritto si vedano ad esempio F. Ost, M. Van de Kerkove, *Pensare la complessità del diritto: per una teoria dialettica*, in “Sociologia del diritto”, XXIV, n. 1, 1997, p. 5 ss.; sia inoltre consentito rinviare a M. Bombardelli, *Semplificazione normativa e complessità del diritto amministrativo*, in “Diritto pubblico”, 3, 2015, pp. 1029 ss.

¶ A differenza della complicazione, infatti, la complessità è “... qualcosa di cui la nostra società non può fare a meno”, perché esprime da un lato la pluralità e l’intreccio degli interessi presenti nella società e dei rapporti che tra essi si pongono, dall’altro la molteplicità e la grande differenziazione delle istituzioni che la organizzano: si veda in tal senso G. Arena, *Semplificazione normativa: un’esperienza ed alcune riflessioni*, in “Le Regioni”, 5, 1999, pp. 849 ss. e 873.

¶ Espressamente, G.M. Flick, M. Flick, *Persona, ambiente, profitto*, cit., p. 88.

¶ G.M. Flick, M. Flick, *Elogio della foresta*, cit., p. 54.

¶ G.M. Flick, M. Flick, *Persona, ambiente, profitto*, cit., pp. 142 ss.

¶ G.M. Flick, M. Flick, *Elogio della foresta*, cit., pp. 100 ss.; G.M. Flick, M. Flick, *Persona, ambiente, profitto*, cit., pp. 88, 141 ss.

¶ In tal senso G.M. Flick, M. Flick, *Elogio della foresta*, cit., pp. 60 ss.; G.M. Flick, M. Flick, *Persona, ambiente, profitto*, cit., pp. 96 ss.

¶ La tipologia dei beni comuni non è definita in modo univoco. Per alcune indicazioni di sintesi si veda F. Cortese, *Che cosa sono i beni comuni?*, in M. Bombardelli (a cura di), *Prendersi cura dei beni comuni per uscire dalla crisi. Nuove risorse e nuovi modelli di amministrazione*, Editoriale Scientifica, Napoli 2016, pp. 37 ss.

¶ V. in particolare G.M. Flick, M. Flick, *Elogio della foresta*, cit., pp. 60 ss.

¶ La dimensione globale del rilievo delle risorse forestali viene evidenziata in entrambi i volumi qui presentati: si vedano G.M. Flick, M. Flick, *Elogio della foresta*, cit., pp. 109 ss.; G.M. Flick, M. Flick, *Persona, ambiente, profitto*, cit., pp. 85 ss., pp. 103 ss.

↯↯ Si vedano ad esempio G.M. Flick, M. Flick, *Elogio della foresta* cit., pp. 19 ss.; G.M. Flick, M. Flick, *Persona, ambiente, profitto* cit., pp. 85 ss., 112 ss.

↯↯ Per un confronto v. G.M. Flick, M. Flick, *Persona, ambiente, profitto* cit., pp. 57 ss. e 85 ss.

↯✱ È fondamentale, in questo senso, la distinzione operata in E. Ostrom, *Governing the Commons: The Evolution of Institutions for Collective Actions*, Cambridge University Press, New York 1990, pp. 30 ss.

↯↯ Su questi caratteri dei beni comuni sia consentito rinviare alla sintesi proposta in M. Bombardelli, *La cura dei beni comuni come via di uscita dalla crisi*, in Id. (a cura di), *Prendersi cura dei beni comuni*, cit., pp. 15 ss. e alla bibliografia ivi citata.

↯↯ I rischi della deforestazione sono richiamati in G.M. Flick, M. Flick, *Persona, ambiente, profitto*, cit., pp. 103 ss.

↯↯ G.M. Flick, M. Flick, *Elogio della foresta*, cit., pp. 19 s.

↯↯ Da questo rischio mette in guardia in particolare R. Esposito, *Communitas. Origine e destino della comunità*, 2^a ed., Einaudi, Torino 2006, p. IX, a cui si devono anche le espressioni citate. Secondo questo A. la comunità non va intesa come soggetto comune o come insieme di soggetti, ma come relazione in sé, che va oltre l'identità individuale dei soggetti – senza annullarla, ma affiancandosi e aggiungendosi ad essa – e li fa *essere* la relazione fra loro. Non tanto dunque, la comunità come “l'*inter* dell'*esse*, ma l'*esse* come *inter*: non un rapporto che modella l'essere, ma l'essere medesimo come rapporto” (ivi, p. 150).

↯↯ Si richiama qui, con riferimento alla comunità che si forma attorno alla foresta, la prospettiva delineata in generale con riferimento alla comunità da R. Esposito, *Communitas*, cit., pp. XIII ss.

↯✱ Sul valore del *munus*, inteso come dono che implica la necessità del ricambio, quale elemento fondante della comunità si veda ancora R. Esposito, cit., pp. X ss.

↯↯ G.M. Flick, M. Flick, *Elogio della foresta*, cit., pp. 87 ss., 92 ss., 104 ss.; G.M. Flick, M. Flick, *Persona, ambiente, profitto*, cit., pp. 93 ss., 118 ss., 148 ss.

↯↯ G.M. Flick, M. Flick, *Elogio della foresta*, cit., pp. 63 ss.; G.M. Flick, M. Flick, *Persona, ambiente, profitto*, cit., pp. 73 ss.; 85 ss., 93 ss., 112 ss.

↯↯ Intesa, secondo la definizione fatta propria dai regolamenti adottati da molti Comuni italiani per la cura dei beni comuni (il cui testo è reperibile in www.labsus.org), come “... il modello organizzativo che, attuando il principio costituzionale di sussidiarietà orizzontale, consente a cittadini ed amministrazione di condividere su

un piano paritario risorse e responsabilità nell'interesse generale”. Per l'introduzione di questo modello si veda in particolare G. Arena, *Introduzione all'amministrazione condivisa*, in *Studi parlamentari e di politica costituzionale*, 117-118, 1997, pp. 29 ss.; G. Arena, *I custodi della bellezza. Prendersi cura dei beni comuni. Un patto per l'Italia tra cittadini e istituzioni*, Touring Club Italiano, Milano 2020. Gli A. lo richiamo espressamente in G.M. Flick, M. Flick, *Persona, ambiente, profitto*, cit., pp. 73 ss.ss.

POSTILLA

III



*Finito di stampare
nel mese di dicembre 2022
da Digital Team – Fano (PU)*